



Collana fondata da Leonardo Trisciuzzi e Simonetta Ulivieri

Comitato d'onore

Cristina Allemann-Ghionda - Università di Colonia
Emy Beseghi - Università di Bologna
Carmen Betti - Università di Firenze
Franco Cambi - Università di Firenze
Mariagrazia Contini - Università di Bologna
Liliana Dozza - Università di Bolzano - Sede di Bressanone
Consuelo Flecha García - Università di Siviglia
Susanna Mantovani - Università di Milano «Bicocca»
Paolo Orefice - Università di Firenze
Franca Pinto Minerva - Università di Foggia
Vincenzo Sarracino - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»
Giuseppe Trebisacce - Università della Calabria

Comitato scientifico e referee

Roberto Albarea - Università di Udine
Massimo Baldacci - Università di Urbino
Michela Baldini - Università Telematica Pegaso
Gianfranco Bandini - Università di Firenze
Vanna Boffo - Università di Firenze
Stéphane Bonnery - Università di Parigi 8
Giuseppe Burgio - Università di Enna «Kore»
Enricomaria Corbi - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»
Lucio Cottini - Università di Urbino
Carlos Alberto Estêvão Vilar - Università del Minho
Maurizio Fabbri - Università di Bologna
Ilaria Filograsso - Università «G. d'Annunzio» di Chieti
Massimiliano Fiorucci - Università di Roma Tre
Dalila Forni - Università Link
Giuliano Franceschini - Università di Firenze
José González-Monteagudo - Università di Siviglia
Isabella Loiodice - Università di Foggia
Anna Grazia Lopez - Università di Foggia
Alessandro Mariani - Università di Firenze
Sally Power - Università di Cardiff
Maria Grazia Riva - Università di Milano «Bicocca»
Rosabel Roig Vila - Università di Alicante
Fabrizio M. Sirignano - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»
Maura Striano - Università di Napoli «Federico II»
Maria Tomarchio - Università di Catania

Scienze dell'educazione
Collana di studi, manuali e ricerche
diretta da
Simonetta Ulivieri

232.

La Pedagogia, intesa come analisi tanto dei processi educativi, quanto del relativo risultato in termini di capitale umano, sta assumendo un valore emergente ogniqualvolta avviene un mutamento culturale della società. Non è quindi un caso se viene proposta una Collana di Scienze dell'Educazione ad un pubblico di lettori interessati al settore della formazione (studenti e insegnanti, ma anche genitori ed educatori in senso lato). La Collana si articola in Studi, Ricerche e Manuali. Gli Studi hanno il compito di esporre le riflessioni storiche, teoriche e sociali sull'educazione e le sue finalità, compiute dai principali esponenti della Pedagogia italiana. Le Ricerche, rivolte agli ambiti: storico, metodologico, sociale, sperimentale, speciale e psicopedagogico, intendono dar conto alla comunità degli studiosi dei risultati di ricerche originali, tendenti a rappresentare il vero volto, sul campo, di una Pedagogia scientifica attuale.

I Manuali, infine, si propongono ad uso didattico e intendono fare il punto sullo statuto scientifico dei vari settori disciplinari che costituiscono il vasto e complesso ambito delle «Scienze dell'educazione».

Salvatore Deiana

Trasformare i conflitti, promuovere la pace

*Per una lettura pedagogica
della proposta nonviolenta
di Johan Galtung*

con un contributo di
Erika Degortes

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677155-1

ISSN 1973-1817

Presentazione

La problematica dei conflitti emerge in una quantità di situazioni della vita degli esseri umani, situazioni molto comuni e a vari livelli, risultando quindi compresa nel patrimonio basilare del vissuto delle persone¹, ed è perciò oggetto di una conoscenza diffusa, seppure con un grado di consapevolezza variabile, non sempre raffinato. Nel senso comune, in particolare, i conflitti sono associati in maniera pressoché imprescindibile all'idea di una loro connotazione violenta, tanto da essere considerati espressamente nel linguaggio ordinario come sinonimo della guerra², ovvero della manifestazione probabilmente più chiara e indiscussa del fenomeno più generale della violenza³. La violenza è vista come

¹ In particolare, ai giorni nostri sembra verificarsi una degenerazione della situazione, sul piano delle relazioni personali nei vari ordini e gradi, quindi non solo tra gli stati, le nazioni, nelle grandi dimensioni collettive, ma anche entro le singole comunità sociali, tale da produrre un proliferare e un intensificarsi del fenomeno della conflittualità. Questa rappresentazione è espressa nel titolo e nel contenuto del volume curato da Federico Zannoni, *La società della discordia* (2012).

² Lo sottolineano Benasayag e Del Rey, nel loro *Elogio del conflitto*: «La guerra è senza dubbio il fenomeno umano a cui la nostra immaginazione si rivolge per primo, quando pensiamo al conflitto»; considerazione a cui fanno subito seguire l'altra, a precisazione e integrazione: «È anche il fenomeno che più ci può aiutare a comprendere quale terribile barbarie si nasconde nella rimozione del conflitto propria delle nostre società» (2008, p. 49).

³ Al fine di riconoscere il peso, la centralità dei conflitti nell'esperienza umana del mondo, si può anche andare all'origine, a una radice culturale profonda e antica delle culture occidentali, ovvero alla filosofia greca, e principalmente a Eraclito. Etichettato come filosofo del negativo e della contraddizione, in uno dei suoi *Frammenti*, il 53, egli afferma che «Pólemos è padre di tutte le cose, di tutte re; e gli uni disvela come dèi e gli altri come uomini, gli uni fa schiavi gli altri liberi». Il problema è se traduciamo Pólemos come conflitto o come guerra, e se intendiamo conflitto come sinonimo di guerra o in un'accezione diversa. Da Pólemos, inoltre, discende la polemologia, che appare prevalentemente intesa come studio della guerra.

prodotto, esito connaturato al conflitto, non separato da esso, in un'identificazione reciproca non di rado pressoché totale. È un'equiparazione opinabile, che sollecita a un maggiore, più attento e qualificato approfondimento della questione. Possiamo considerare questa concezione nello stesso tempo come paradigma, cioè un modello per il pensiero umano, e come stereotipo, in conseguenza del suo sedimentarsi solidamente, attraverso un processo di ripetizione dello schema di pensiero, e divenire quindi credenza cristallizzata, non più riflessa.

Avviando il ragionamento, in questa sede di presentazione dello studio di cui il volume è sbocco, possiamo prendere le mosse proprio dalla guerra. In questi ultimi anni, infatti, la concreta esperienza della guerra è tornata a essere presente, potremmo dire con grande invadenza e pervasività, in conseguenza della drammaticità dei riscontri, anche nell'informazione e comunicazione pubblica quotidiana in Italia e in Occidente, come esperienza ancora relativamente indiretta, in rapporto però non più solo ai tanti conflitti armati in paesi lontani, esotici, con un peso percepito come marginale nello scenario mondiale, ma anche a quelli in corso in luoghi sempre più prossimi sul piano territoriale, sempre più vicini alle porte di casa, e anche sempre più influenti sulle vite, con effetti significativi a diversi livelli e per diversi aspetti materiali e non materiali. Essendo come detto la guerra la manifestazione più chiara del fenomeno più generale della violenza, possiamo notare come la considerazione riportata appena sopra, dell'equiparazione tra conflitto e guerra-violenza nel senso comune e nel linguaggio ordinario, implicitamente già risenta di una concezione specifica della violenza, un modo peculiare di guardare a essa in quanto fenomeno: un modo che va compreso, definito e messo in discussione, in quanto si dimostra una prospettiva inadeguata, insufficiente, incapace di vedere, cieca rispetto ad altre modalità di concretarsi della violenza, meno evidenti e dirette, non altrettanto tangibili, eclatanti e conclamate. A tal fine, può rivelarsi utile, e magari efficace proprio per affrontare e superare le dinamiche della violenza, confrontarsi con paradigmi, concezioni diverse, anche meno diffuse e condivise, meno interiorizzate dal senso comune e dalla logica intanto politica, ma non solo. Può anche essere utile approfondire quanto forme mentali e d'azione divergenti propongono in relazione ai conflitti e alla violenza, considerando diversamente la loro eventuale connessione, così spesso vista semplicemente

nei termini di una sinonimia pressoché indistinguibile e intercambiabile, guardando quindi ad altri approcci ai conflitti e ai risultati di essi, approcci alternativi alla violenza, modi altri di essere e di agire nelle relazioni tra i viventi, come la nonviolenza e la pace. E ancora, considerando insieme tutti questi concetti, che esprimono processi e dinamiche di interazione tra i viventi, e si connettono a, investono scelte di comportamento e azione, con la possibilità di confermare l'esistente e rinforzare il conforme, gli abiti individuali, le strutture sociali e i presupposti culturali consolidati, oppure di trasformare la realtà in un possibile, in un mondo differente, in relazioni con caratteristiche differenti, e quindi situandosi nell'ambito di quelle sezioni dell'esistenza ed esperienza umana che giocano, producono una dialettica tra la permanenza e il cambiamento: ovvero primariamente la politica e la pedagogia.

Queste parole di premessa vogliono comunicare il senso inteso e la direzione presa, il risultato auspicato di questo volume. Questo studio intende infatti indagare su come le proposte teorico-pratiche di matrice nonviolenta si pongono rispetto alla violenza e alla guerra e alla loro alternativa positiva, la pace. Per fare ciò, si ritiene necessario mettere in luce in primo luogo l'accezione e la concezione con cui esse disegnano il fenomeno dei conflitti, ponendo in particolare l'attenzione su come questi si relazionino con le categorie suddette della violenza-guerra e della pace. Tutto ciò scegliendo di adottare come base una chiave di lettura pedagogica, ritenendo che questo ambito sia da privilegiarsi nella prospettiva di un'azione di contrasto alla negatività della violenza e di promozione della positività della pace. Una prospettiva pedagogica, inoltre, che non può essere confinata nel solo, seppur fondamentale, ristretto e mirato campo dell'educazione diretta alla pace, ma va esaminata anche in diversi suoi intrecci inter e transdisciplinari, così come nell'azione formativa e costruttiva di sistema su strutture e culture, e che verrà perciò considerata in senso lato e pure dando rilievo in particolare ai suoi rapporti con l'altra dimensione già citata della politica.

La chiave di lettura pedagogica introduce il volume, offrendo linee per l'approccio a questi temi, costruendo un sistema di categorie e coordinate, che permettano di analizzare poi la preannunciata prospettiva nonviolenta. Fra i riferimenti di orientamento per la costruzione di questa cornice pedagogica, viene considerato lo sguardo della cosiddetta *pedagogia critica* (FADDA 2002, pp. 185-190; COLICCHI 2009), quella di marca italiana, che negli ultimi decenni

del Secondo Millennio e all'inizio del Terzo si è dedicata alla precisazione del senso dei concetti pedagogici cardine, con un affinamento delle definizioni come lavoro preliminare alla possibilità di affrontare le situazioni e relazioni educative con profonda consapevolezza e con un atteggiamento critico-radicalmente, volto alla elaborazione e formulazione di un giudizio, alla conseguente presa di una decisione e intrapresa di un'azione "a ragion veduta". Un ulteriore e ancor più particolareggiato contributo viene poi fornito dal *problematicismo pedagogico*, alcuni esponenti del quale hanno affrontato le problematiche correlate dell'impegno e del conflitto (CONTINI, GENOVESE, 1997; GIGLI 2022), mentre altri (BALDACCINI 2013) hanno individuato con precisione i punti di un disegno schematico della costituzione della personalità degli individui umani, una sorta di anatomia della soggettività umana, con le sue varie dimensioni, utile ai fini di una progettazione dell'azione educativa e anche politica, e a facilitare con una griglia di intelaiatura l'interpretazione pedagogica delle proposte nonviolente in esame. Elementi per intrecciare con questa cornice la dimensione della politica e quella dell'educazione etica, civile e sociale, saranno inoltre tratti dagli stessi testi e dal lavoro di Secci (2012)⁴.

Con riferimento ancora a Baldaccini (2013), una prima collocazione di questo studio riguarda il suo livello di elaborazione, che si propone di situare al confine, al punto di congiunzione tra pedagogia professionale e politica militante, da una parte, ed elaborazione attenta e auspicabilmente approfondita e consapevole, prossima se non proprio corrispondente a un livello definibile in senso lato come scientifico, dall'altra. Si ritiene infatti questo posizionamento funzionale al compito che lo stesso Baldaccini attribuisce all'elaborazione teorica pedagogica raffinata, di qualificare maggiormente la cultura pedagogica delle figure professionali relative, e nello stesso tempo coerente e congruo rispetto all'impostazione che in particolare il norvegese Johan Galtung ha dato alla propria proposta teorico-pratica di trasformazione nonviolenta dei conflitti in vista del fine del raggiungimento della pace con mezzi pacifici. Una remora rispetto all'uso della qualificazione "scientifica" è d'altra parte presente al fondo della prospettiva di chi scrive, considerando il proprio orientamento più di natura fonetica

⁴ Sul rapporto tra pedagogia e politica vedi anche BALDACCINI (2018), BALDACCINI, COLICCHI (2018), BERTOLINI (2005).

che strettamente modellato su un metodo scientifico fondato su dei protocolli esatti o dei procedimenti standardizzati, da cui conseguano risultati evidenti, dati da modalità precisamente se non perfettamente individuabili e quindi ripetibili, o proprio da confermare e quindi ripetere, in seguito a una verifica chiaramente accertata della positività degli effetti della loro attuazione. A fronte, a contrasto di questa visione di un orientamento tecnico-scientifico e applicativo, la saggezza o *phronesis* che si vuole suggerire e praticare è d'altra parte un'aspirazione, una modalità limite, perché ritenere di poter effettivamente assurgere ad essa sarebbe un atto di presunzione, tanto più se espresso attraverso un'autovalutazione e autoattribuzione. Ma questa accuratezza e raffinatezza della riflessione cui si aspira, si vorrebbe avesse una sua efficacia nel contribuire appunto anche a raffinare lo sguardo diffuso, popolare, se si vuole ingenuo, almeno relativamente, di chi non si occupa con continuità e costanza dei temi in oggetto da una posizione professionale o di studio universitario, e però ugualmente ha da esprimersi, partecipare, prendere posizione, intervenire e agire personalmente sia nell'azione educativa, nella cura e formazione di sé, degli altri, del mondo, e sia sul terreno della politica, perlomeno con l'espressione di un proprio pronunciamento nei momenti di riscontro degli orientamenti di governo politico e di scelta di proprie figure di rappresentanza-delega, così come nella partecipazione alla vita sociale.

Quanto detto è reso possibile e sensato dall'inerenza degli argomenti che verranno trattati a una specifica dimensione della costituzione della personalità di ciascun essere umano, che va individuata e deve quindi diventare direzione dell'agire educativo-formativo. In una sorta di comparazione con l'anatomia del corpo umano, Baldacci descrive una costituzione, un'anatomia delle dimensioni che compongono la personalità umana, la costituiscono e ne formano la struttura integrale⁵. Tra queste, la tematica dei conflitti si inserisce in primo luogo nella dimensione etico-sociale, innervandosi e innervandola della specificità di nozioni, schemi, credenze, abiti mentali e d'azione. Sono le diverse tipologie di contenuto e i diversi livelli dell'apprendimento in questa dimensione,

⁵ Un'interpretazione delle dimensioni e direzioni dell'educazione-formazione, insieme costituenti l'integralità e totalità della personalità degli esseri umani, era già stata presentata da FRABBONI e PINTO MINERVA (1994 e 2003), nelle due versioni di un testo anch'esso inquadrabile entro una matrice pedagogica problematicista.

ovvero quegli elementi che poi fondano la possibilità e la concretizzazione di giudizi sul bene e il giusto oppure il male e l'ingiusto, e riguardano le relazioni fra l'io e gli altri-il mondo, in tutte le forme di vita e natura. La dimensione etico-sociale dell'educazione e della formazione umana, d'altra parte, va a individuare una direzione dell'agire educativo e orienta la formazione degli individui nel mondo secondo un'appartenenza e compartecipazione che chiamiamo cittadinanza, la quale con più evidenza chiarisce l'intreccio di questi aspetti sia all'ambito pedagogico che a quello politico (PASSASEO 2009; SECCI 2012; BALDACCIO 2013). In secondo luogo e però simultaneamente, i conflitti ineriscono anche alla dimensione e direzione educativa emotivo-affettiva, perché sono causa di reazioni emotive, e degli abiti di questa natura, risposte che vanno lette, gestite ed educate.

Ancora, è possibile rappresentare l'impegno educativo secondo una prospettiva di progettazione, che sollecita a poggiare l'elaborazione sugli elementi costitutivi di una teoria e pratica della progettazione. Tra questi, si possono individuare dapprima delle finalità e degli obiettivi (BALDACCIO 2013). Successivamente, si tratterà di definire, individuare e specificare i contenuti e i livelli logici dell'apprendimento e della formazione, seguendo il riferimento dello stesso Baldacci a Gregory Bateson e altri: quali nozioni-conoscenze si viene chiamati ad acquisire e da parte di quali figure, quali abilità, abiti, quale habitus organico sia della mentalità che del carattere.

Ulteriormente, la prospettiva pedagogica problematicista illustrata da Baldacci si fonda sull'idea della necessità di contemperare, conciliare, equilibrare, nelle varie dimensioni e direzioni dell'educazione-formazione della personalità umana, istanze *prima facie* antinomiche, apparentemente incompatibili, in contraddizione e profondamente contrastanti, quasi opposte, le quali sono però ciascuna portatrice di valori ed esigenze spesso imprescindibili e irrinunciabili.

Anticipiamo sin d'ora l'ipotesi che un'analogia struttura antinomica sia alla base dei conflitti e anche dell'esito che il norvegese Johan Galtung (1930-2024), nella sua proposta nonviolenta che approfondiremo nel volume, ritiene preferibile in essi, esito espresso con la formula *sia-sia*, e che come tale è a suo parere l'orientamento più adeguato per la prevenzione e cura della violenza, in quanto ricerca una soddisfazione simultanea per la molteplicità dei bisogni fondamentali, interessi e obiettivi degli attori o parti interagenti nel

conflitto. Più estesamente, l'intelaiatura pedagogica, per ora solo sinteticamente anticipata, e nel testo maggiormente dettagliata, verrà utilizzata come strumento di esplorazione, analisi, interpretazione e valutazione dell'intera opera teorico-pratica di Galtung, quale strategia pedagogico-politica di trasformazione nonviolenta dei conflitti e di promozione di una precisa idea di pace.

Le proposte pedagogico-politiche, insieme teoriche e pratiche, orientate alla individuazione e definizione di un approccio nonviolento ai conflitti, infatti, tendono in primo luogo a essere caratterizzate da una profonda revisione del significato dei termini principali della questione, rispetto alle concezioni più diffuse, intanto popolari e ingenue, di senso comune, ma non solo.

In questo studio la proposta esemplare di Johan Galtung, quale campione autorevole di un orientamento nonviolento⁶, sul piano politico-sociale, culturale, pedagogico-educativo, verrà presa in esame più approfonditamente, sia dal punto di vista del suo pensiero intorno ai conflitti, la violenza, la nonviolenza e la pace, sia relativamente alle metodologie con cui egli ha inteso agire, e concretamente agito, per il cambiamento positivo, appunto in senso nonviolento. Questa scelta si motiva in ragione della primarietà cronologica, ma soprattutto della particolare ampiezza, profondità e radicalità della sua proposta, che come tale può fungere da fondamento per la teorizzazione generale della problematica che andiamo ad affrontare.

Come detto nelle righe precedenti, quelle di matrice nonviolenta sono proposte che sollecitano ad adottare un mutamento di paradigma rispetto ai principali termini del problema, e ciò vale sicuramente per Galtung. L'indicazione della necessità di considerare con un senso diverso i concetti, va riferita per Galtung perlomeno

⁶ Tra le maggiori figure di questo orientamento, il primo riferimento ispiratore è indubbiamente GANDHI (1996; PONTARA 1996), sperimentatore originario della nonviolenza nell'epoca contemporanea, e ispiratore primario anche di GALTUNG (1987); inoltre, verranno tenute in considerazione anche le teorie e pratiche dell'antropologa e formatrice belga PATFOORT (2001) e del pedagogista italiano NOVARA (2011). La più evidente differenza che ci sembra di poter cogliere fra Gandhi e questi altri significativi promotori della nonviolenza, è che il primo si pone nei conflitti più spesso come parte interna, partecipando ad essi, ovvero essendo un attore che lotta nel conflitto per ottenere un determinato risultato di giustizia, con mezzi nonviolenti; mentre Galtung, Novara e Patfoort si posizionano esternamente al conflitto, cercando di contribuire a un suo esito positivo, con modalità pacifiche ossia nonviolente, senza schierarsi a favore di una delle parti in contrasto.

ai quattro termini conflitto, violenza, nonviolenza, pace. Questo sarà anche l'ordine con cui li affronteremo, scegliendo di procedere dal descrittivo al prescrittivo, e dal negativo al positivo.

Etichettato, riteniamo giustamente, con pieno merito, come pioniere (GALTUNG, FISCHER, 2013), fondatore, promotore ed esploratore principale del campo degli studi sulla pace e del lavoro pedagogico-politico derivato, Galtung sviluppa il suo lavoro teorico e pratico in un'estensione temporale che copre tra i sessanta e i settanta anni, dagli anni '50 del Novecento al secondo decennio del Terzo Millennio dell'era calendarizzata dal Cristianesimo. L'ampiezza delle articolazioni è altrettanto grande: Galtung si è occupato di approfondire teoricamente i concetti di conflitto, violenza, pace, e ancora la teoria dello sviluppo e quella delle macroculture, confrontandosi anche con le premesse profonde delle grandi religioni mondiali, essendo consapevole degli intrecci, di come l'economia, la politica, la cultura attraversino e incidano sui conflitti, li originino, li processino e facciano evolvere positivamente o negativamente. La sua si dichiara come una prospettiva multifocale e transdisciplinare, e insieme riteniamo possa essere considerata come una proposta di matrice pedagogica, per come ha indicato e praticato metodologie e strumenti di formazione volti a promuovere la pace e l'educazione a essa; a preparare e formare adeguatamente operatori e operatrici deputati/e a intervenire come parti esterne nei dialoghi per la pace; ed è una proposta con valenze educative e pedagogiche in senso lato, non di rado implicite ma chiare, in quanto ispirate da un orientamento di senso e direzione trasformativa rispetto al sussistere della violenza, di trasformazione degli individui e delle strutture e culture in cui sono immersi. Ha desunto finalità e obiettivi, ha individuato delle tipologie di conflitti lungo assi della distinzione tra i viventi, che ha chiamato *linee di faglia*; ha trattato conflitti a tutti i livelli, dall'interiorità degli individui, al livello delle interazioni tra singole persone, sino a crescere ai conflitti tra gruppi, nazioni, culture, regioni della Terra. Una proposta che è nata in conseguenza della sua esperienza giovanile nella Norvegia durante e subito dopo la seconda guerra mondiale e si è ispirata e nutrita attraverso il confronto in profondità con l'antecedente storico della nonviolenza originaria di Gandhi, rispetto al quale ha condito di sistemazione teorica rigorosa e puntuale la sua elaborazione e pratica. Ha insomma con la sua opera posto delle basi scientifiche, ancora una volta in senso lato,

disciplinari, per gli studi, l'azione, l'educazione per la pace. Un campione degno ed estremamente rappresentativo, che merita di essere conosciuto più approfonditamente, con un approccio non necessariamente di adesione totale e organica alla sua prospettiva, bensì rispettosamente critico, nel senso di concentrazione e focalizzazione particolarmente attenta; e comunque certamente con uno sguardo ben disposto e partecipe, un pregiudizio favorevole in primo luogo verso le sue intenzioni e fini, ma non solo.

Ne tratteremo la proposta teorico-pratica nonviolenta con un'impostazione e articolazione dei contenuti che segue una sua stessa chiara indicazione: ovvero la distinzione tra il *problema*, che è identificato nei conflitti e soprattutto nel loro possibile e frequente sfociare nella violenza, e il *che fare?*, come rispondere, porsi e agire rispetto al problema (GALTUNG 2006, p. 11). All'analisi teorica del problema saranno quindi dedicati i primi tre capitoli, con presentazione del pensiero di Galtung, rispettivamente incentrati sui conflitti, e la teoria a essi relativa, sulla violenza e sulla concezione galtunghiana della nonviolenza e della pace. Successivamente, la risposta all'interrogativo *che fare?* verrà sviluppata in altri due capitoli, ovvero il quarto, volto alla specificazione dei contenuti generali del suo orientamento pratico, comprendendo tra questi alcuni concetti fondamentali, che funzionano come strumenti operativi, e anche la sua concezione epistemologica, così determinante per le sue proposte di azione; e l'ampio quinto, intitolato come l'opera che possiamo considerare la summa della sua proposta teorico-pratica, *Pace con mezzi pacifici* (2000a), capitolo che prende in esame i diversi punti dell'articolazione operativa della sua prospettiva di azione.

Le considerazioni conclusive dello studio si ripropongono di fare un bilancio di questa elaborazione teorica e della sua pratica. Nelle prime pagine, esse tendono a riprendere la chiave di lettura pedagogica e a interpretare in base a essa la proposta e attività di Galtung. Qui le categorie e gli interrogativi pedagogici operano per considerare in senso riflessivo gli esiti di una proposta ampia, articolata, profonda, per leggere che cosa ha costruito di permanente per futuri ulteriori sviluppi della ricerca, l'azione, l'educazione per la pace, che cosa trasmette per chi auspicabilmente voglia proseguirne il cammino. Successivamente, si esprimono alcune considerazioni di ordine generale, extrapedagogiche ed extradisciplinari, in merito ad alcuni punti e aspetti problematici dell'opera

di Galtung, sui quali un senso critico riflessivo può interrogarsi, cogliendo delle debolezze e incertezze di prospettiva.

Il volume, o meglio proprio il bilancio dello studio, è infine integrato e precisato anche attraverso un contributo di Erika Degortes, già stretta e preziosa collaboratrice di Galtung, che ripercorre l'itinerario di questi in merito all'educazione alla pace nei suoi passaggi intellettuali, bibliografici, biografici, ovvero nelle esperienze di applicazione del suo orientamento e metodo.

Il titolo del volume, finalizzato a riassumere sinteticamente la direzione del lavoro del norvegese, ricalca due formulazioni prioritarie della sua impostazione, in merito ai suoi due temi centrali dei conflitti e della pace.

Indice

Presentazione	7
Considerazioni introduttive	
<i>Per una prospettiva pedagogica sui conflitti, la violenza, la pace</i>	17
Sull'inerenza della paxologia alla pedagogia e sulle prospettive di analisi del loro rapporto	19
Definizioni delle parole chiave: conflitto, violenza, pace	22
L'afferenza della paxologia alle dimensioni-direzioni dell'educazione etico-sociale ed emotivo-affettiva	24
I livelli logici dell'apprendimento	26
Orientamenti pedagogici di riferimento: pedagogia critica e problematicismo pedagogico	28
Sulla qualificazione della pedagogia (e della paxologia) come disciplina	32
Il processo di sviluppo per fasi della disciplina pedagogia	37
Sulla connotazione scientifica della pedagogia	38
I tipi di apprendimento oggetto del lavoro educativo nelle dimensioni-direzioni etico-sociale ed emotivo-affettiva	41
Altre finalità e direzioni dell'educazione: al lavoro-produzione e alla cittadinanza	44
Sulla progettazione educativa	45
Lo sfondo normativo	47
L'esortazione appassionata di Maria Montessori a favore dell'educazione per la pace	49
Specificazioni della pedagogia sulle questioni proprie della paxologia	50
Altre definizioni, funzioni, competenze e capacità intorno ai conflitti	53

Teorie del conflitto: gli opposti inconciliabili, la complementarità, altri elementi per la comprensione	56
Metodologie e tecniche dell'azione educativa in relazione ai conflitti	57
LA PROPOSTA NONVIOLENTA DI JOHAN GALTUNG	
Nota biografica: Johan Galtung (1930-2024)	63
PRIMA PARTE: LA TEORIA	
Capitolo 1	
<i>I conflitti</i>	69
Concezione del conflitto e sua struttura-costituzione	69
Il ciclo vitale del conflitto e il meta-conflitto	71
Esiti e procedimenti del conflitto	73
La questione della legittimità degli obiettivi	75
Bisogni umani fondamentali, diritti (umani) fondamentali, conflitti fondamentali	77
La dimensione della profondità e le linee di faglia	79
Capitolo 2	
<i>La violenza</i>	83
Definizione e forme della violenza	83
I principali fattori della violenza	89
La violenza strutturale e la sindrome penetrazione- segmentazione-frammentazione-marginalizzazione	90
La violenza culturale e le sue sindromi	94
Capitolo 3	
<i>Nonviolenza e pace</i>	97
Due aggettivi per entrambe: negative e positive	97
Una sintesi di matrice matematica: la formula della pace	99
Dieci punti fondamentali e un esempio concreto degli studi per la pace	100

SECONDA PARTE: LA PRATICA

Capitolo 4

<i>Generalità dell'orientamento pratico di Galtung</i>	107
Il riferimento a Gandhi, maestro e profeta di nonviolenza	107
Tonalità emotiva, postura relazionale, atteggiamento esistenziale	109
Epistemologia	112
Creatività, costruttività, concretezza	119
Una grande finalità: l'abolizione della guerra	121

Capitolo 5

<i>Pace con mezzi pacifici: il Metodo Transcend</i>	123
Affrontare il conflitto e la violenza: la triade diagnosi-prognosi-terapia	123
Forme della violenza e modalità di azione per la pace	127
Altre indicazioni operative per l'azione per la pace	133
Operatori/trici di pace	135
Dialogo e dialoghi	141
Un confronto tra approcci al conflitto	147
Il Metodo Transcend e il suo processo	150
Uno strumento per la mediazione: il tappeto che riordina	151
Trascendimento e trasformazione	153
Il triangolo del conflitto secondo una prospettiva nonviolenta	158
Una formula o un'euristica per la creatività	162
I testi degli attori nei conflitti	166
Strutture profonde e culture profonde, dialoghi e socioanalisi	167
Ciclo vitale della violenza: sue fasi e azioni per la pace.	
Risoluzione, ricostruzione, riconciliazione	170
Ancora su risultati e processi. La fatica del conflitto	181
Ancora sulle linee di faglia: violenza e nonviolenza nei conflitti a diversi livelli	182
Educazione alla pace e giornalismo di pace	186

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Considerazioni conclusive

<i>Elementi per un bilancio pedagogico</i>	193
Il triangolo galtungiano del conflitto e le diverse dimensioni direzioni educative	193
L'isomorfismo dei conflitti ai diversi livelli e la corrispondenza con le antinomie pedagogiche	202
Una comparazione professionale: operatori/trici nei conflitti e pedagogisti/e	206
Una situazione esemplare: conflitto delle progettazioni educative	210

Considerazioni conclusive

<i>Riflessioni di ordine generale</i>	215
Per un'autocritica di Galtung	215
Il Metodo Transcend e la concezione occidentale della giustizia	219
Quale considerazione del paradigma del conflitto basato sul binomio oppressori-oppressi?	221

Fonti 225

Bibliografia	225
Filmografia	232
Sitografia	232

Johan Galtung e la Peace Education

<i>di Erika Degortes</i>	233
Introduzione	233
L'educazione alla pace, un processo che dura tutta la vita	234
Apprendimento, istruzione e scolarizzazione	235
Nella struttura si cela il messaggio. Contenuto e forma	236
Come insegnare. Il Centro Educativo di Danilo Dolci in Sicilia	238
Educazione alla pace come <i>empowerment</i>	239

Dove insegnare: il <i>setting</i> (l'ambientazione)	241
Considerazioni sull'esperienza di Galtung a Partinico	242
Cosa insegnare a scuola: il curriculum (parte I)	243
Cosa insegnare nelle università: il curriculum (parte II)	250
Conclusioni	253
Bibliografia	254

Scienze dell'educazione

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Scienze dell'educazione>



Pubblicazioni recenti

234. *Roberto Albarea*, Cinque parole zero (e una in più), 2025, pp. 120.
233. *Martina Ercolano*, Educazione museale. Questioni pedagogiche e formazione di nuove professionalità, 2024, pp. 164.
232. *Salvatore Deiana*, Trasformare i conflitti, promuovere la pace. Per una lettura pedagogica della proposta nonviolenta di Johan Galtung, 2025, pp. 264.
231. *Riccardo Pagano* [a cura di], Fascismo/antifascismo. Parole, linguaggio, concetti. In preparazione.
230. *Farnaz Farabi*, Iran, realtà sociale e questione femminile. Modelli pedagogici e spunti autobiografici, 2024, pp. 172.
229. *Antonia De Vita, Paola Dusi* [a cura di], Il mestiere di pedagogo. Approcci, contesti, competenze, 2024, pp. 156.
228. *Micaela Castiglioni, Jole Orsenigo* [a cura di], Soggettivarsi. Per una pedagogia della ricomposizione adulta, 2024, pp. 160.
227. *Giuseppe Burgio, Maddalena Cannito, Raffaella Ferrero Camoletto, Cristiana Ottaviano*, Maschilità e lavori di cura. Esperienze e pratiche tra sex worker educatori e infermieri, 2023, pp. 180.
226. *Giovanna Lo Sapio, Shady Dell'Amico*, Un amore sufficientemente buono. Psicologia dei legami familiari, 2023, pp. 128.
225. *Edoardo Puglielli*, La formazione integrale in Karl Marx, 2023, pp. 112.
224. *Mimmo Pesare*, Soggettivazione e apocalissi culturali. Filosofia dell'educazione di orientamento lacanianesimo nel tempo della crisi, 2023, pp. 156.
223. *Raffaella Biagioli*, L'orientamento formativo. Modelli pedagogici e prospettive didattiche. Nuova Edizione, 2023, pp. 184.
222. *Michela Baldini*, Storie sepolte nella storia. La vita derelitta dell'infanzia migrante tra inchieste, narrativa e autobiografie (1861-1914), 2022, pp. 272.
221. *Alessandra Altamura*, Servizi per l'infanzia 0-6. Principi pedagogici e prospettive educative di un sistema in divenire, 2022, pp. 224.



Cagliari, vista del Castello.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2025